

Quando il potere forte è gay

Tim Cook è un manager da sballo che decide di dirsi gay per aiutare gli altri. Encomiabile. Poi ci sono i problemi. La gay culture pretende di eguagliare ciò che è diverso, e in questo è prepotente e minacciosa

Tim Cook è quello dello smartphone, del tablet, dell'airbook e di tutte le utili diavolerie che amiamo usare, perfino quando non le incensiamo o cerchiamo di non rendercene schiavi. E' grande amico e sodale del capo di Goldman Sachs, il re di Wall Street, Lloyd Blankfein. E' un potere forte, anzi fortissimo, con aspetti anche controversi quanto alla gestione della - scusate il vecchio termine classista - "forza di lavoro" (nel formicaio asiatico se la passano così e così, i suoi dipendenti). E' un potere ideologico, erede dell'impronta perfino religiosa o addirittura messianica che il suo predecessore Steve Jobs diede alla fama di vita di nuove generazioni di esseri umani che sono anche e sopra tutto, dato il loro ambiente di lavoro e di produzione, dato il core business, nuove generazioni di consumatori. Tim ha i ritratti di Luther King e di Robert Kennedy, come da noi più modestamente Walter Veltroni, appesi al posto d'onore sui muri del suo ufficio. Tim è americano fin nel midollo e parla la lingua del sogno e della città in cima alla collina, un faro delle libertà umane. Tim è gay, è omosessuale. Lo sapevano tutti, ma Tim ha deciso di dirlo apertamente in una occasione retorica solenne. E' stata una lectio magistralis, è un manifesto il suo discorso, il suo coming out.

Il mondo è a rumore. Grande risonanza, ha detto solidale, ammirato, incantato, il capo di Goldman Sachs. Il filo ideologico del discorso è semplice e in tutti i media mondiali ha fulminato l'immaginazione collettiva. "A me che sono nato in Alabama, luogo di arretratezza e discriminazione per eccellenza, Dio ha fatto tra altri anche il regalo, uno dei più grandi, di essere gay: per questo ho potuto avere empatia per le minoranze, tutte, e per chi è discriminato in nome della sua diversità. E ora - conclude Tim - esco allo scoperto perché la mia privacy è meno importante della mia vocazione ad aiutare altri che soffrono, che si chiudono nel loro altrove sessuale rispetto agli standard maggioritari: hanno diritto al mio aiuto". Non è magico? Non è perfetto? Non è una grandissima figata? Non è so americano? Sì e no, diciamo noi.

E' bello che un potere forte, impersonato da un manager che sta in cima alla classifica dei ricchi e famosi, e mostra libri dei conti aziendali da record ogni anno, si pieghi su un aspetto sofferente della condizione umana ovvero il senso di esclusione e di frustrazione sentito da tanti che provano l'amore che non osava dire il suo nome ancora venti, trent'anni fa. E' bello che ci ven-

ga ricordata l'inciviltà della paura del sesso contro natura, l'omofobia. E' bello che tutto questo venga fatto per proteggere la diversità sessuale e insieme per esigere la perfetta eguaglianza di tutti gli esseri creati da Dio di fronte al diritto e alla cultura. Non bello. Bellissimo.

Poi arrivano problemi seri. La differenza cardine della condizione umana non è la diversità degli orientamenti sessuali, una variante importante e anche feconda in

certi casi ma caduca, legata alla cultura, allo spirito di ogni tempo in forma differenziata, variante che oggi aspira giustamente alla libertà di dirsi come si è anche con orgoglio, di riconoscersi e abbattere muri di incomprensione e inimicizia fatti di pregiudizi. La differenza cardinale è quella tra uomo e donna o tra maschio e femmina. Chiedo scusa ai vescovi Bruno Forte e Mogavero, cookiani dell'ultima ora, ma questa è la differenza intorno a cui gira il mondo nei secoli dei secoli, a partire dalla procreazione non come scelta ingegneristica ma come atto d'amore fertile. E a questa differenza o diversità sono legati il matrimonio e i figli, almeno nell'occidente cristiano e nella

stragrande maggioranza delle civiltà antropiche. Qui Tim, sostenitore dei matrimoni gay e dell'eguaglianza anche delle funzioni parentali, toppa. O meglio confonde amore, piacere, gratificazione spirituale con concetti desueti ma ancora solidi come famiglia, educazione di figli maschi e femmine, attesa del frutto del matrimonio tra uomo e donna, tra donna e uomo se preferite. Tim e quelli che la pensano come lui qui toppano non per ragioni di dottrina, ma per ragioni di logica e di cultura stringenti. Ragioni che anche Luther King e Robert Kennedy, famosi "puttanieri" oltre che icone della giustizia per tutti, hanno creduto giuste nella loro epoca, magari facendo leva sui loro pregiudizi capaci di generare sogni e incubi. La gay culture va criticata perché eguaglia ciò che è differente, perché omologa intollerabilmente ciò che creaturalmente, e non dico biblicamente se no incorro nella scomunica, è altro da sé, et pour cause. La libertà di essere omosessuali e di definirsi anche gay è una conquista preziosa, per motivi che non sto nemmeno a richiamare tanto sono chiari di per sé, ma è una minaccia culturale, una prepotente minaccia di marketing che ora è approdata all'altezza dei poteri forti, quando diventa eguaglianza come moralismo sentimentale e diritto come desiderio. Let different human beings be different.



SONO PIU' DI
DUEMILA ANNI
CHE VENGONO
PICCHIATI I
RECLUSI E
ASSOLTI I
PICCHIATORI
OMNI

LA MINORANZA EGEMONE

Orgoglio omosex, diritti civili e corpo delle donne. Conversazioni

Roma. La sua omosessualità non è mai stata un mistero, ma già nel 2011, quando a cinquant'anni Tim Cook raccolse l'eredità di Steve Jobs, il giornalista finanziario Felix Salmon, nel suo blog sulla Reuters, si chiedeva se l'informazione che lo riguardava fosse davvero così importante. E rispondeva di sì: era importante sapere che Cook diventava, nel suo nuovo ruolo, "il gay più potente del mondo".

"Sono fiero di essere omosessuale e considero la mia omosessualità tra i più grandi doni che Dio mi ha dato... essere gay mi ha dato una più profonda comprensione di ciò che significa essere in minoranza e mi ha fornito una finestra sulle sfide che le persone in altri gruppi di minoranza fanno tutti i giorni". Fierezza, sfida, minorità, opportunità: l'americano tranquillo, padrone di una delle aziende più importanti del mondo, diventa testimonial stellare delle battaglie Lgbt. Dignità e nozze gay, lotta alle discriminazioni e "omogenitorialità": davvero tutto si tiene? Jacopo Coghe, presidente della Manif pour tous Italia, dice che "l'appello ai buoni sentimenti di Cook è l'altra faccia di una medaglia che chiama 'uguali diritti' qualcosa che avalla la lesione di altri diritti. Se significasse solo pari dignità delle persone, sarebbe fuori discussione. Ma nei 'nuovi diritti', di cui le rivendicazioni Lgbt sono parte, la posta in gioco sono i bambini, la filiazione, la generazione da un uomo e una donna: tutto questo è sotto attacco, e anche Cook dimentica che, molto prima delle religioni, l'unione feconda riguarda uomo e donna".

Emma Fattorini, senatrice del Pd e prima firmataria di una proposta di legge sulle unioni tra persone dello stesso sesso, crede però che "non bisognerebbe farsi paralizzare dalla paura del 'piano inclinato'. La lettera di Cook dice, in modo molto americano, alcune cose di buon senso insieme con altre più discutibili. Sono convinta che debba esserci una legge sulle unioni omosessuali, e che parlando di dignità delle persone bisognerebbe partire dalla solita domanda: quand'è che il mio diritto aggre-

disce il tuo? In questo modo - tagliando gli estremi, i totalmente chiusi a qualsiasi ipotesi di unione civile omosessuale e quelli del matrimonio gay - già si escludono ipotesi come l'utero in affitto, che lede certamente la dignità del corpo femminile".

Aurelio Mancuso, anche lui del Pd, militante del movimento omosessuale italiano e presidente di Equality, è convinto che "ogni omosessuale abbia il proprio punto di vista, anche se siamo abituati a vedere la diversità di opinione assorbita dalla cultura dominante della comunità gay politicizzata, per cui 'devi' essere a favore del matrimonio e della maternità surrogata. E' positivo che Cook parli di dono, che rivendichi la dignità. Non credo però che certe rivendicazioni ne facciano parte. Sono per le unioni civili che equiparino le coppie omosessuali a quelle eterosessuali, ma penso anche che la maternità surrogata, per esempio, sia lesiva del corpo delle donne, che sia usata da coppie gay o da coppie etero". Mancuso aggiunge che "una lettera come quella di Cook in Italia sarebbe impensabile, a pari livello di responsabilità e di potere. Qui esiste una classe dirigente omosessuale che non ha bisogno di diritti, perché preferisce il privilegio dell'invisibilità. E poi l'America ha avuto Obama. Durante il suo mandato da dieci sono diventati trentadue gli stati americani che riconoscono le nozze gay. In America le lobby sono una cosa seria".

Il giornalista Daniele Scalise, per molti anni rubricista del Foglio e autore di "Lettera di un padre omosessuale a sua figlia" (Rizzoli), dice che di fronte alla lettera di Cook ha avuto una reazione quasi desolata: "Possibile che ce ne sia ancora bisogno? Possibile che un signore di quell'età, di quell'esperienza, di quel ruolo economico e politico, debba usare toni che rimandano alla nera Rosa Parks che lotta per sedersi sull'autobus nella parte riservata ai bianchi? Detto questo, anche io penso che per me l'omosessualità sia stato un dono divino. Ma penso anche che a essere un dono divino sia la condizione umana".